



**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO**



**BOTTLE NECK, UNA PACIFICA CITTADINA DI CONFINE... (MARLENE DIETRICH, JAMES STEWART, MISCHA AUER & C., NEL FILM «PARTITA D'AZZARDO»). DISEGNO DI GELENG.**



Trudy Marshall. Nella testata: Lilla Silvi.

CARLO MARTINI:

# UN PRODIGIO DEL MICROFONO

C'è un'arte di «dire» e cantare davanti a un microfono. E c'è un'arte di «ascoltare» le onde.

S'ascolta in modo perfetto — parlo specialmente di musica e canto — una trasmissione radiofonica ad occhi chiusi. L'acume visivo deve spegnersi. Gli «oggetti» annullarsi. L'etere che ci circonda deve trasformarsi in onda sonora. Allora potremo meglio godere la magia «dimensione» della musica. (Discerner le murmure des mémoires, le murmure de l'herbe, les murmures des gonds, les murmures des morts. Il s'agit de devenir silencieux pour que le silence nous livre ses mélodies...)

Musica: sogno. Sempre.

La musica. Ma anche una canzone. Anche una semplice canzone, se degna di sogno, va ascoltata con questa nuova disciplina di far «vuoto», di far «silenzio» intorno a noi. Anche una canzone può essere poesia. Va ascoltata con l'anima.

Negli Stati Uniti c'è un prodigioso artista del microfono.

Una chitarra, una voce, un'anima. Canta, suona, sogna: fa sognare.

Si chiama Burl Ives, questo poeta del microfono.

Qualche accordo di chitarra: una pausa: poi la voce... E senti la luna sulle acque d'un fiume. Senti l'urlo del vento nel frondame sonoro d'un bosco. Canta un uomo. Ma di quale età? Le sue sillabe ci giungono su moduli d'arcana innocenza. Una pausa. Poi, sola, la chitarra. Dolcissima. Sono forse i primi nidi nell'ora argentea dell'aurora. Pausa. Riprende il canto. Non più lento, nostalgico, accorato. Ora è vibrante: vittorioso.

È primavera. Nata è già l'erba; e un presentimento di baci e di fiori è dovunque. Gran gioia ti colora l'anima.

È Burl Ives, poeta del microfono.

La voce d'oro della Columbia Broadcasting System.

Il pubblico americano, malgrado certi aspetti contraddittori, è un frenetico fanciullo. Ama la poesia. Naturalmente la «sua» poesia: elementare, fresca, nostalgica senza ingombro di letteratura inutile.

Dategli la poesia di Burl Ives: lo inebrierete. (E che paziente fanciullo è l'americano).

Ogni sera l'americano sogna nella voce di Burl.

Burl Ives è un primitivo. L'improvvisa ricchezza non l'ha guastato. È rimasto prodigiosamente nella poesia. Nella sua voce — calda, ricca di toni, di passaggi, di stupori ritmici, suggestivamente pausata — nel melodico parlare cantare singhiozzare della sua chitarra, l'americano sogna la sua primitiva anima: ebra un giorno d'immense pianure misurate a volo frenetico in gara col vento e con le nubi.

Nato in un villaggio dell'Illinois. A soli cinque anni possiede un odio e un amore: odio ai compagni, alla città; amore verso la libertà sconfinata della natura.

Allora fugge. Girovago. Ebro di nuovi orizzonti. Letto di fronde; musica di acque e di cieli; le scarpe della leggenda. Sempre in cammino. Col canto sulla bocca. Con l'anima in fiore.

Così s'empì, inconsapevolmente, di poesia. (Il suo segreto d'oggi).

Ha 36 anni. Vive attualmente a New York: in una casa galleggiante, ormeggiata a Long Island.

Ricco. Ma l'improvvisa ricchezza, che è la forma più pericolosa della ricchezza, non ha turbata l'acqua purissima della sua poesia.

È il protagonista di un grande film a colori: «Smoky». C'è chi l'ha visto venti volte: mai stanco di sognare nella voce di Burl.

Gli americani sono ormai stanchi dei sincopati del jazz. Suggestivi, ma con un limite: con una finale, nervosa, esasperata, irrimediabile stanchezza. E musica dei «gesti»: a un certo punto noi in quei ritmi non ci ritroviamo più. (E non gli possiamo mai prestare un nostro linguaggio: il linguaggio del cuore).

Ecco perché Burl Ives fu accolto come una rivelazione. Era la poesia ritrovata.

Il nero e affranto minatore, lo stanco miliardario, il grigio impiegato hanno pur bisogno di un attimo di poesia.

Ecco perché milioni di cuori attendono ogni sera nel programma-radio del Reader's Digest la voce consolatrice di Burl Ives.

Carlo Martini



# MIENTE AMERICANA ALIDA VALLI!

Non vogliono più Alida Valli in America? Chi ha messo il «veto»? I «nastri d'argento». - Il Festival del colore.

Alida Valli non andrà in America: è questa la «voce» raccolta negli ambienti cinematografici romani. Sempre secondo questa «voce» alla nostra prominente attrice sarebbe stato annullato il contratto che la legava per sette anni ad un gruppo americano per un «veto» giunto inaspettatamente da un competente Ufficio revisione della industria di Hollywood.

Il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, recentemente costituitosi a Roma con l'adesione dei colleghi di tutta Italia, ha istituito 12 premi annuali, allo scopo di promuovere il continuo miglioramento artistico, tecnico ed industriale della cinematografia italiana. I premi sono: a) per il miglior film a soggetto; b) per la migliore regia; c) per il miglior soggetto; d) per la migliore sceneggiatura; e) per la migliore fotografia; f) per la migliore scenografia; g) per il miglior commento musicale; h) per la migliore interpretazione di protagonista femminile; i) per la migliore interpretazione di protagonista maschile; l) per la migliore interpretazione di carattere femminile; m) per la migliore interpretazione di carattere maschile; n) per il miglior documentario.

Questi premi saranno attribuiti entro il 30 giugno e si riferiranno alla produzione italiana presentata sugli schermi dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1946.

La giuria — che sarà nominata ogni anno — per l'assegnazione di questa stagione è risultata così composta: Umberto Barbaro, Renato Bonanni, Mario Gromo, Vini-

cio Marinucci, Domenico Meccoli, Mario Meneghini, Antonio Pietrangeli, Elio Talarico e Glauco Viazzi.

I «premi» consistono in «Nastri d'argento» rappresentanti un tratto di pellicola e recanti incisi la qualifica del premio ed il nome del premiato.

La consegna dei premi avverrà in forma solenne nel corso di un grande spettacolo-trattamento organizzato dal Sindacato stesso.

Il teatro di posa del Centro Sperimentale di Cinematografia, recentemente derequisito dagli Alleati, ha ripigliato la sua efficienza come stabilimento di produzione. In questi giorni, infatti, sono state iniziate le riprese del film «Aquila Nera», prodotto dal «Distributori indipendenti» e diretto dal regista Riccardo Freda. Si tratta del rifacimento del famoso soggetto interpretato da Rodolfo Valentino che in questa moderna riedizione avrà quale protagonista Rossano Brazzi.

È in avanzato corso di preparazione la riduzione cinematografica del dannunziano «Giovanni Episcopo» che sarà realizzato dalla Romana Film, nuova produttrice fondata da Aldo Fabrizi e Fortunato Misiano. Accanto al protagonista Fabrizi, sarà una nota attrice francese.

Quasi certamente i film italiani che saranno presentati alla Mostra di Venezia sono: «Euvonia Grandet» di Mario Soldati, «Paissà» di Rossellini, «Il bandito» di Lattuada e «Montecassino» di Gemmiti.

È in allestimento a Roma un nuovo cinema di prima visione che avrà la capacità di 2800 posti. Sorgerà sull'area dell'ex cinema Gloria al Corso Umberto (Piazza del Popolo) con l'aggiunta di un ampio terreno retrostante.

Una Casa costituita recentemente in Sicilia annunzia la riduzione cinematografica del «Piccolo Santo» di Roberto Bracco.

Due nuovi settimanali cinematografici illustrati usciranno fra breve a Roma, il primo, edito... dell'Enic sarà diretto da Ermanno Contini; l'altro, edito da Vecchioni e Guadagno, sarà diretto da Tullio Gramantieri.

Intanto, il settimanale «Cinelandia» ha sospeso le pubblicazioni.

La Società Grandi Film Storici ha ceduto per 25 mila dollari il diritto di rifacimento del film «Il sogno di Butterfly» di Carmine Gallone ad una produttrice americana. Anche il soggetto di «Scampolo» di Niccodemi è stato acquistato ad Hollywood a prezzo molto alto.

(Continua a pag. 3)

## UN'ORGIA DI NOTE A SUON DI MUSICA!

Sembra che in Italia, quest'anno, produrremo soltanto film musicali. - Allegrì, ragazzi! - Musica, maestro! - Anche la Scaler Film è per i film musicali. - Ma che ne pensa il pubblico?

La nuova produzione italiana si orienta decisamente verso il film musicale. Tre film di questo «genere» sono pronti essendo terminato in questi giorni il loro montaggio:

«L'eterna fiamma» (Donizetti), produzione Seyta regia di Mastrocinque, interpretato da Tito Schipa, Mariella Lotti, Amedeo Nazzari, Mario Ferrari, Sergio Tofano, Giulio Stival, Roberto Villa e Rubi Dalma;

«Davanti a lui tremava tutta Roma!» (Tosca) produzione Excelsa-Minerva, regia di Carmine Gallone, interpretato da Anna Magagnani, il tenore Sinimberghi, il baritono Tito Gobbi, Edda Albertini ed altri numerosi attori;

«Addio, mia bella Napoli!» (dalla commedia di Ernesto Murolo) produzione Ideal Film, regia di Mario Bonnard, interpreti Fosco Giachetti, Vera Carmi, Clelia Matania, Paolo Stoppa, Bella Starace Sainati.

Sono di imminente inizio: «Alessandro Stradella», produzione Manenti Film, regia G. Gentilomo, interpreti Gino Bechi, Carlo Ninchi e Annette Bach.

«Si vendetta, tremenda vendetta!» (Rigoletto) produzione Grandi Film Storici, regia di Carmine Gallone, interpreti Tito Gobbi ed Eduardo De Filippo. Qualora Eduardo non possa parteciparvi per impe-

gni teatrali, il suo ruolo sarà affidato a Luigi Almirante.

Anche nella nuova produzione della Scaler Film figurano due pellicole musicali:

«Prix de Rome», prodotto in compartecipazione con una Casa americana, regia di Victor Stolof. Porterà sullo schermo la vita delle Accademie artistiche straniere a Roma con particolare riguardo all'opera di un musicista americano;

«Prima sinfonia» (titolo provvisorio), con Rossano Brazzi e il «prodigio» Pierino Gamba di 9 anni che ha recentemente diretto l'orchestra del Teatro dell'Opera.

MILANO - ANNO IX - N. 16  
22 GIUGNO 1946

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.  
Una copia: lire 10.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3.  
Telefoni 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE «FILM»

La freschezza della mia carnagione?.. La debbo all'uso quotidiano del

**LATTE ACIDOFILO**

"LO YOGURT DEL PROGRESSO"

La digestione imperfetta avvizzisce e invecchia la pelle. I molti miliardi di fermenti lattici del LATTE ACIDOFILO la rendono elastica, giovane e fresca.

INCONTRI E SCONTI

# PAMELA NUDA POSILLIPO MILIONI E BRICIOLE

di C. A. Felice

Avete visto in qualche posto la fotografia di Pamela Drake?

Ma, intanto, chi è questa Pamela Drake? La gran vincitrice del gran concorso di quest'anno, a New York, per la nuova prima ballerina di fila al «Capocabana», periodico fornitore specializzato delle meglio fatte reclute di Hollywood. Si può anche arrivare a Hollywood senza passare per «Capocabana» ma una volta a «Capocabana», nude in prima fila, è difficile non finire, un giorno o l'altro, a Hollywood.

Pamela Drake compare all'arcopago con addosso, in tutto, diciassette centimetri di calzoncini nelle zone più estese e otto centimetri e mezzo di reggiseno, sul davanti. A tergo, la striscia smuore fino a tre centimetri, tanti quanti ne bastano per i tre bottoncini di madreperla dell'allacciatura.

Ma ha addosso, Pamela, anche un certo che, il quale tutta la ammantava, nonostante il costume, di casalinga onesta: voglio dire, all'anulare, la fede nuziale.

Squisito sentire di Pamela Drake! Cinquanta giudici, cento occhi la scrutano, mentre incede ilare, a capo eretto, il tono della pelle, le proporzioni delle membra, l'andamento delle curve, l'armonia degli attacchi, il gioco delle giunture, lo scatto delle riprese. Ella passa, press'a poco come il suo benigno Dio l'ha fatta: si ferma, si flette, si raddrizza a comando, rivelando di sé ogni cosa che piaccia a quei curiosi signori giurati. Ma è chiaro che il femminile pudore è tutto stretto e difeso nell'aureo cerchietto della vera.

Il suo corpo, già che ce l'ha come si conviene al «Capocabana», lo scrutano pure i giudici oggi, e domani, i gaudenti del varietà. Il suo spirito, però — signorini — è con l'unico uomo che conti, assente ma presente attorno al dito. Altrimenti, perché, con le vesti, non si sarebbe sfilato anche l'anello?

L'unico, il privilegiato, intanto, è a casa che s'angustia nell'attesa del decisivo responso. Piacerà, non piacerà Pamela? A me — pensa — sembra splendida perché l'amo, perché è mia moglie; ma quei tangheri estranei ne riconsacreranno tutti i doni, i pregi, i vezzi? Scopriranno che ha le gambe così e così, le braccia in questo modo, le spalle, il collo, la nuca in quest'altro. S'accorderanno, mettiamo, che non ha neppure una piegolina di grasso dove non ci vuole? Se potesse esser lì, lui, a illustrarla, pezzo per pezzo.

Ma ecco: uno squillo di campanello all'uscio o al te-

lefono. Pamela dice con un singulto di felicità: ho vinto! Sii benedetta fra tutte le donne.

E poi dite che il matrimonio non ha le sue soddisfazioni.

Noi si dice, il cinema americano è malato di anemia cerebrale.

Noi si protesta perché il cinema americano tradisce il cinematografo.

Noi si denuncia la decadenza delle grosse ditte americane, lo scontento che ci danno, le delusioni che ci infliggono.

Il signor Samuele Goldwin fa sapere che la sua Casa ha guadagnato nel 1944, in piena guerra, con tanti mercati chiusi, quattordici milioni e mezzo di dollari, che ogni azione della sua Casa ha fruttato un dividendo di otto dollari e mezzo abbondanti (otto virgola sessantanove, per l'esattezza); che le attività della sua Casa ammontano (è proprio il verbo che ci vuole) a centonovanta milioni e passa di dollari, pari a qualcosa come quaranta miliardi di lire; che i cinquanta film che la sua Casa produce tutti gli anni bastano a malapena.

Anemia, tradimento, decadenza, delusione, scontento; ma a lui che gliene preme?

Ouaggiù, intanto, ci si accapiglia per le briciole, per i minuzzoli, per le mollicelle, che, poi, a guardar bene, non è nemmeno detto che avanzino.

In Italia non si sente neppure più discorrere di quei tali sessanta giorni all'anno di programma nazionale. Ci dovrebbero essere un accordo Anica-Agis per il corso forzoso dei film nostrani; però parecchi esercenti non appartengono all'Agis, ragion per cui fanno per conto loro, di testa loro e nel loro interesse. E andate a dargli torto.

Per la Francia, il messo Leon Blum ha elaborato, negli Stati Uniti, un patto cinematografico, il quale, secondo Pierre Forieres, presidente dell'Unione produttori francese, paralizzerebbe di colpo l'industria nazionale, riducendo immediatamente la produzione annuale da ottanta a quarantacinque film.

Però il cinema francese non si può lamentare. Esclusivamente per meriti cinematografici, è stato eletto accademico Marcel Pagnol.

C. A. Felice

\* Lana Turner sta meravigliando tutto il Sud Africa con le sue rube e sante. Infatti, prima di partire in vacanza per il Sud America, l'affascinante attrice della M.G.M. è stata istrutta in queste due danze dai popolarissimi attori sudamericani Carlos Ramirez e Carmen Miranda.

Claude Rains: *Frontier Gal*, diretto da Charles Lamont con Iyonne de Carlo, Rod Cameron, Andy Devine e Fuzzy Knight.

L'attrice inglese Pamela Matthews della Eagle-Lion, durante una sosta della lavorazione del film *Top secret* del quale è protagonista, ha trascorso a Roma alcuni giorni di vacanza.

Prima di ripartire per Londra, durante un trattenimento offerto ai giornalisti dalla grande organizzazione del magnate dell'industria cinematografica inglese Rank, la simpatica attrice ha espresso la sua ammirazione per il nostro Paese, augurandosi di poter girare un film in Italia.

G. C.

LA POLTRONA N. 13

# E MARECHIARO

di Franco M. Pranzo

1 Per Eduardo e Peppino De Filippo la guerra continua. È una guerra casalinga domestica fraterna. Per fortuna incruenta. Se la fanno a distanza, puntandosi contro le artiglierie a lunga gittata della loro intelligenza e della loro fantasia, che risale alla gloriosa tradizione dei più classici mimi, e, per non allontanarci da Napoli, a quella dei Pettio, dei Cammarano, degli Zampa, degli Altavilla. Si buttano addosso i proiettili a razzo delle loro commedie: le bombe a mano della loro comicità a scoppi multipli e attendono poi il risultato della loro strategia misurandoli dall'intensità degli applausi e dal clamore delle risate con cui vengono accolte le loro vittorie teatrali. Io me li immagino a volte stare in ascolto, la mano aperta dietro l'orecchio, se al di là della propria platea, altre folle parteggino per il fratello concorrente. Chi vincerà tra i due?

Non vorrei dirlo, poiché se Eduardo ha usato finora le bombe atomiche di Napoli milionaria e di Questi fantasmi, Peppino, ha superato e di gran lunga con *Ouelle giornata*, il limite del successo di stima. Non vorrei pertanto dispiacere né all'uno né all'altro e so d'altronde che è difficile mettere d'accordo questi due insopportabili caratteri meridionali. Si direbbe che non siano fatti per intendersi Eduardo e Peppino, e che, stando alle apparenze, anche l'arte li divida. La loro comicità sembra infatti agli antipodi: una tutta istinto, la diretta uscita fresca fresca dal vecchio Teatro San Carlino, dalle antiche case di Tomeo, in piazza Castello nella Napoli d'un tempo, con la maschera di pulcinella e i lazzi del Giancola. L'altra, ragionante pensosa più sostanziale, intrisa nell'amarrezza del grottesco che a volte dà i brividi.

A me sembra invece che queste due comicità, esteriormente diverse, ma ugualmente comprensibili e accettabili, potrebbero completarsi a vicenda come per tanti anni è felicemente avvenuto per la gioia delle platee. Perché dunque questa scissione? Il perché è facile a dirsi: manca ai De Filippo, per essere grandi attori, l'umiltà. Una grande parola questa sul Teatro e nella vita. Eduardo si crede un piccolo Dio, fors'anco un piccolo duce; Peppino, più semplice nella valutazione delle proprie possibilità è anche più consapevole dei suoi limiti. Ma è napoletano. Gli covava dentro uno spiritello straffottente e non sopporta perciò di servire soltanto messa.

Io so come nacque, sia pure per sommi capi, l'insanabile attrito. Fu a Roma. Un giorno Eduardo dirigeva la prova di una nuova commedia. E com'è sua abitudine lo faceva con un tono di voce e maniera alquanto dure. Non è un capocomico facile. Alla sua lezione, che si prolungava oltre misura, assisteva naturalmente anche Peppino, il quale se ne stava in un angolo seduto, svogliatamente. A un tratto Eduardo s'accorse della sua presenza. Fra l'altro Peppino si beava fumando una sigaretta. Non doveva. Ecco infatti Eduardo investirlo violentemente.

— Ho detto cento volte che durante la prova non permetto che si fumi — e poiché Peppino continuava a fumare sempre più estraneo a quanto avveniva intorno a lui:

— Dico a te. De Filippo — disse Eduardo rosso di collera. — O smetti di fumare o via subito di qui.

Peppino, finalmente conscio



Fiera del nudo (anzi del seminudo): Ina Ross, Ila Thao, Rita Hayworth, Jean Porter, Ramsay Ames e Vivi Gioi.

# DISSOLVENZE

I.

Ermate Zacconi (che nel 1925, insieme con Virginia Reiter diede già un corso di rappresentazioni d'addio alle scene) torna adesso dopo due anni a recitare, per un corso di rappresentazioni d'addio alle scene. E siamo i primi ad augurarci che nemmeno stavolta l'illustre attore mantenga la parola, perbacco. Oltre agli immortali *Dialoghi di Platone*, Zacconi ci farà sentire il *Pane altrui*; grazie anche per questo. Maestro: che non ci fate sentire il nostro...

II.

A proposito di regia e registi. Nel nuovo quotidiano milanese *Il Tempo* scrive Eugenio Ferdinando Palmieri all'indomani di una rappresentazione di novità: «Regia rovinante: una profonda insensibilità». E basta. Che volete di più?

III.

I critici (non siamo noi a dirlo, lo ha detto Antonio Ceckof) somigliano un po' ai tafani, i quali impediscono ai cavalli di lavorare la terra. Il cavallo lavora, tutti i suoi muscoli sono tesi per lo sforzo, ed eccoti che il maledetto insetto gli si posa sulla groppa e lo punge. Bisogna cacciarlo scuotendo la coda. Perché poi il tafano deve ronzare con quel rumore fastidioso, non lo sa neppure lui. Ha un carattere turbolento e vuole manifestarsi. Insomma, bisogna che il mondo sappia che egli esiste...

Parole d'oro, anche dopo mezzo secolo, anche con l'oro in ribasso.

IV.

Sapevamcelo! Quando è stato annunciato il viaggio a Hollywood di Alida Valli, non abbiamo detto niente, ma — in segreto — ci siamo messi a nutrire i nostri riveriti dubbi. E ora, a quanto ci viene annunciato da Roma, sembra che il famoso viaggio sia andato a monte... Attendiamo particolari e cercheremo di sapere come stanno davvero le cose; ma, comunque stiano, noi non ce ne meraviglieremo. Non siamo ingenui che diamine!

V.

Si è costituito a Roma il Sindacato Giornalisti cinematografici. Noi non siamo stati invitati, non sappiamo neanche di che cosa si tratta. Ma già: noi non siamo giornalisti cinematografici; e chi lo saprà mai che cosa siamo?

\* Errol Flynn coltiva ambizioni letterarie e ha scritto un romanzo: «Showdown», pubblicato da Sheridan House, editore, New York. La critica ha arricciato il naso, e ha gratificato Errol di qualche epiteto poco lusinghiero, specie per il sapore (ma senti un po'...) pornografico della vicenda, che comincia a Rabaul e finisce in Nuova Guinea, svolge una cruda ed aspra storia d'amore alla quale si mescolano ilioni, pigmei, cacciatori di teste, nonché... agenti del contro-spionaggio americano. Un contone insomma e non vorremmo, proprio adesso che Errol Flynn sta diventando attore maturo e vigoroso, egli dovesse scendere nella nostra considerazione.



Eduardo De Filippo... Iraloca.

(Continuazione della pagina 2 di «NIENIE AMERICA ALIDA VALLI».)

Al Cinema Quirinetta si svolgerà un «Festival del Technicolor» durante il quale saranno presentati in edizione originale i seguenti film: «Columbia»: *To night every night*, diretto da Victor Saville con Rita Hayworth e Lee Bowman; *Desperadoes*, diretto da Charles Vidor con Randolph Scott, Claire Trevor e Glenn Trevor. «20°Cent. Fox»: *Diamond Horseshoe*, diretto da George Seat con Betty Grable, Bich Havmes e Phil Silvers. «R.K.O.»: *The Princess and a Pirate* diretto da David Butler con Bob Hope, Virginia Mayo e Victor Mc Laglen. «Universal»: *Phantom of the Opera*, diretto da Arthur Rubin con Nelson Eddy, Susanna Foster e

che il fratello ce l'ha con lui, strabuzza gli occhi e fissa il fratello come avrebbe fatto se gli fosse comparso dinanzi un uomo decantato.

— Dico proprio a te. È inutile che fai quella faccia da idiota. O smetti di fumare o vai via di qui. Hai capito?

Peppino non si scompone. Si alza. Getta a terra la sigaretta che spegne col piede. Si avvicina a quattro passi da Eduardo. S'irrigidisce sull'attenti e sfoderando un perfetto saluto romano alla Starace dice, scandendo le parole con una certa austerità:

— Du-ce! du-ce! du-ce! Poi gli volta le spalle e se ne va, mentre Eduardo gli tira dietro il contenuto del più inverecundo vocabolario partenopeo.

Da allora non si sono più parlati e per evitare anche il minimo accostamento ed equivoco Eduardo De Filippo s'è tolto persino il cognome. Eduardo: tout court. Dice Silvio D'Amico: come i narrucchi per signora e i cortigiani. Ora però s'inseguono per monti e vallate. Eduardo va avanti e quando l'eco degli applausi non si è ancora spento, ecco giungere sulla piazza Peppino a metere altri allori alla famiglia De Filippo. Naturalmente se capitano nella stessa città scendono in alberghi diversi e se per malauzurata ipotesi incontrano per via fanno finta di non conoscersi. O caso mai alla persona che li accompagna dicono così: «Vedi quel signore coi baffetti? È De Filippo, il fratello del grande Eduardo» oppure: «È il fratello del celebre Peppino». E invece basterebbe che dicessero in coro: «Eccoci qua siamo i De Filippo. Titina compresa», perché il pubblico sorgesse in piedi ad applaudirli.

Veramente noi volevamo parlare qui dell'ultima commedia di Peppino: *Ouelle giornate*. Rievocazione di quelle giornate romane sotto l'occupazione tedesca, durante la quale Ernesto, il protagonista, un timido di tutto nauroso della sua ombra, spinto dalle circostanze e dalle terribili prove a cui la guerra lo sottopone, lui novero e innocuo impiegato statale, diventa quasi senza accorgersene un eroe. Peppino ha seminato in questa sua felicissima commedia (scritta con Mascaria) il meglio della sua fantasia festosa e inesauribile. È il divertimento è stato perciò pieno e continuo. Bene la Garella al suo fianco con Nico Pede e gli altri. Eduardo era lontano, già sconfinato in altra città e del successo di Peppino non se n'è accorto o quasi. E lui non legge i giornali che non parlino soltanto e tanto di sé.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Paola Olmi è entrata giovanissima, quale istitutrice nella casa dell'avvocato Leonardo Trigo, vedovo con tre figli: Dario, Gabriella e Albertina. L'ha raccomandata all'avvocato Silvana Sjnni, intima amica della sua povera moglie, Diana. Paola si innamora di Trigo; e questo amore, da lui ignorato, dura ormai da anni. Una notte, ella scopre che Silvana è l'amante di Leonardo, Gabriella Trigo, che sta compiendo gli studi al Conservatorio, stringe intima amicizia con una sua compagna, Elsa Morra, nipote di una celebre cantante, che incomincia a frequentare la sua casa.

Dapprima egli esige che la figlia allontani questa ragazza, della quale si dice molto male; poi è preso dal suo torbido fascino, e la violenta passione lo spinge a chiederle di diventare sua moglie. Elsa dapprima rifiuta. Ma il giorno in cui sa che la zia è completamente rovinata, accetta.

XVI.

Ma in Leonardo fermentava una strana insoddisfazione degli indugi ai quali avrebbe dovuto sottoporsi: cercava di giustificare a se stesso la necessità di essere sbrigativamente crudele. Silvana soffrirebbe meno, egli fingeva di credere. Era indispensabile toglierle ogni velleità di reazione: egli sapeva che Silvana era buona, ma temeva di potersi improvvisamente trovare di fronte un'altra donna, sconvolta dalla rivelazione inaudita, incapace di dominarsi, pronta ad abbandonarsi a gesti imprevedibili. Per evitarli, sarebbe bastato rivelarle la verità il più tardi possibile, non darle il tempo di valutare in tutta la sua estensione il proprio dramma: quel distacco, quella lacerazione, quella perfidia che avrebbero fatto di lei — fino al giorno innanzi felice — una creatura inutile, destinata ad essere precocemente sopraffatta da una maturità grigia e vuota; donna ormai priva di volontà, di speranze, d'ambizioni, umiliata e intristita; sempre col pensiero calamitato dall'ingiuria sofferta; foglia morta caduta in un torrente e trascinata via. A volte, Leonardo pensava di sottrarsi alla scena da commedia che la sua confessione avrebbe indubbiamente provocato, scrivendo a Silvana una lunga lettera. Ma bastava ad annullare la sua risoluzione il pensiero dell'amante che si precipitava da lui: la temuta scena avveniva nel suo studio o nella sua biblioteca, e questa volta Silvana avrebbe dimenticato ogni ritegno: Gabriella e Albertina l'udrebbero imprecare, piangere; in pochi minuti la guardinga fatica di anni andava perduta. Scrivere soltanto alla vigilia del matrimonio, ecco: quando le recriminazioni, le smanie, le minacce, le sarebbero apparse inutili; quando la sua ribellione, qualsiasi forma assumesse, non avrebbe più avuto scopo. Ma ella avrebbe comunque saputo la ve-

rità assai prima di quel giorno, da Gabriella o da altri; la rivelazione all'amante era connessa alla rivelazione alla figlia: e quest'ultima, forzatamente, egli non poteva tardare a parlare (a Dario, avrebbe scritto, sebbene anche questa lettera fosse difficile). Gabriella, Silvana, Dario: doveva togliersi di dosso questo peso in una sola volta, nello spazio di poche ore; finirli con gli indugi, con le riflessioni intorno alle parole da scegliere.

Dare uno strappo, liberarsi. Gabriella ha da poco finito di suonare il *Concerto in «la»* di Schumann — un «pezzo» che eseguirà l'indomani con Alessandro Baldesi, al Conservatorio — ed è alle prime note dell'*Espiegles* di Raff, quando vede entrare suo padre: le sue dita si arrestano ma non si staccano dalla tastiera, e l'eco del suono si prolunga.

— Una tua visita, papà — dice, volgendo il capo sorridente — È un avvenimento che non si verifica da qualche mese.

— Da qualche mese? — Ma certo: dal giorno in cui entravi qui per esortarmi a non ricevere più una certa amica.

Trigo, messo a disagio dal ricordo inatteso, che farà apparire a Gabriella ancora più assurdo quanto sta per dirle, è tentato di rimandare il necessario ricordo. Ma con uno sforzo ritrova la propria volontà — deve, deve parlare — e approfitta della frase di Gabriella per arrivare più rapidamente al suo scopo:

— Sicuro: quella volta. Quella volta, ho sbagliato. Sbagliare è umano, anche quando si possiede una solida esperienza. Si obbedisce talvolta a un istinto oscuro come quello delle talpe, e si commettono errori stupidi, dei quali poi soltanto il nostro orgoglio ci impedisce di pentirci. Niente è più ingannevole di una sensazione. Tu hai rammentato il mio contegno di allora verso la signorina Morra; ebbene, sono qui precisamente per dirti... (nel timore d'esser costretto a valersi d'esclamazioni, che accrescerebbero smisuratamente il suo imbarazzo, vorrebbe gettar là le poche ultime parole: «Ho deciso di fare di lei mia moglie».

ma è lo sguardo di Gabriella a trattenerlo. Il foglio di musica scivola dal leggio sul tappeto: basta che Gabriella, chinandosi a raccogliarlo, guardi per un attimo altrove, perché Leonardo osi:

— Sposerò Elsa Morra — egli dice a mezza voce, goffamente, quasi se ne vergognasse.

Gli occhi di Gabriella si dilatano, non ardiscono più alzarsi sul padre. Ora è lei, che non riuscirà a scandire una parola: sente tutt'intorno un vuoto inverosimile, come se fosse librata a mezz'aria; le mascelle le si serrano, fino a far stridere i denti. Passa un minuto eterno. Infine, risuona di nuovo la voce del padre:

— Immaginavo che il fatto, logicamente, dovesse stupirti. Ma si tratta di uno stupore che potrai superare con qualche ragionamento.

Leonardo ha ritrovato la sua sicurezza, la sua autonomia: dirà ciò che vuole, come vuole: un lungo monologo: ma Gabriella non percepisce, del suo discorso, che qualche frase spezzata; e le sembra di udire soltanto il suono, non di comprenderne il senso.

«Elsa — ella pensa. — Elsa: non è possibile...».

Il padre l'ha lasciata sola. Ma ella non riesce a

recuperarsi. Il suo pensiero si afferra a una realtà elementare: Elsa, domani, sarà la sua matrigna.

Elsa. Quella che molte volte l'aveva inutilmente invitata ad andare con lei nella casa di un ignoto signore suo amico, appassionato di musica, che possedeva una stupefacente collezione d'oggetti d'avorio scolpiti, da lui portata da Bangkok, e che infine «non le mangiava», le ragazze.

Elsa. Quella che le diceva: «Una sola cosa è realmente indispensabile: vivere, capisci. Vivere. Perché esiste gente che impiega la propria giornata a morire un poco più di ieri. Bisogna bruciare la propria vita: un falò, che duri pochi minuti, è meraviglioso quanto è obbrobrioso un mucchio di sterpi che fumighi lungamente senza riuscire ad ardere».

Elsa. Quella che un giorno le aveva letto le due prime pagine, delle otto, di una lettera arrivata da Roma, dicendo: «Basterebbe che io gli rispondessi una

riga, una sola riga, perché quello si precipitasse a Milano per portarmi via, sposarmi, farmi dono di quanto possiede. Ma tant'è: non mi sono mai piaciuti, gli uomini dai capelli crespi».

Elsa. Non era possibile. Suo padre aveva invitato lei, sua figlia, a non riceverla più in casa, e poi era andato a cercarla. Maledizione al giorno in cui lei era stata investita da quel ciclista, e quella le si era mostrata soccorrevole. Senza di ciò, Elsa le sarebbe rimasta estranea. Vero che avrebbe trovato un altro pretesto qualsiasi per diventare amica, ripagandosi dell'ostilità delle altre compagne. E lei l'aveva accolta, e difesa quando qualcuno ne sparava. Le aveva voluto bene. Gli inviti ad accompagnarla da quel signore (dopo tutto, bastava rifiutare sistematicamente l'invito), certi discorsi ingrati, su temi che le ragazze a modo dovrebbero ignorare, certi gesti, certe affermazioni, certi atteggiamenti, forse più spavaldi che riprovevoli, non erano bastati ad allontanarla da lei. Sempre, si era stupita quanto indignata dell'immediata antipatia o senz'altro dell'ostilità di chi la vedeva per la prima volta o la conosceva appena: Paola, la Sinni, suo padre, qualche altro. Ecco: ora quell'amica la ripagava del suo attaccamento, della sua solidarietà, diventando la sua matrigna. Forse era stata Elsa a voler rivedere suo padre, intuendo che era lui a volerla escludere dalla casa. Per chiedergli spiegazioni. Poi... (Le aveva detto un giorno: «Vuoi sapere quel che devi fare per innamorare di te un uomo?» «No», le aveva risposto. «Tu dici: No, perché quell'uomo è già innamorato». «E chi sarebbe di grazia?» «Baldesi: il tuo collega in eccezionale bravura»).

Poi, quasi per una rivincita, aveva fatto innamorare suo padre, il quale... Immaginare tutto questo era facile. Ma immaginare il nuovo, definitivo ingresso di Elsa nella casa — non più da ospite, da padrona — era spaventevole. E tuttavia questo doveva accadere, sarebbe fatalmente accaduto. Conosceva bene suo padre: non era uomo che, per una qualsiasi considerazione, si indecise a rinunciare a un proponimento. Anche quando ella gli avesse detto: «Se Elsa entra nella nostra casa, io e Albertina ne usciamo». La risposta non era dubbia: «Non so perché dobbiate far questo. Comunque, come volete». Andarsene? E dove? Con Albertina malata, bisognosa di cure sempre più complesse e costose, che non si potevano certo pagare coi proventi di alcune lezioni di pianoforte. Andarsene sole, lei e la so-

rela: perché quelle lezioni non le avrebbe concesso di restituire in alcun modo Paola. Già, Paola; che ne avrebbero fatto, di questa donna ormai indispensabile alla loro esistenza? Era la sola creatura che riuscisse a far superare ad Albertina abissali scoramenti, ore disperate, irritate crisi di nervi; la sola che sapesse indurla, con pazienza, con astuzia, con infiniti accorgimenti meditati o improvvisati, ad accettare il suo stato, a rassegnarsi ancora una volta, a convincersi che si, è triste vivere stesa su un letto o adagiata in una poltrona, assillata da due medici che nella tenace illusione di guarirti ti sottopongono a tortuose esperienze, ti introducono nella carne lunghi aghi, inacerbiscono la tua esasperazione, ma esistono malati di mali anche più tragici: infermi dai sensi menomati, gente dall'esistenza larvae, impossibilitata a muovere un gesto, a esprimersi comprensibilmente, a veder nascere il sole. «Chinque ti capirebbe, Albertina; — le diceva — ma chiunque farebbe le stesse considerazioni che io faccio e che tu non vuoi ascoltare. Animo, su. Se non hai più fede in Torvaldi e in Braila, abbiene ancora nella tua giovinezza. Perché tu sei giovanissima. Albertina, e infinite volte la natura può compiere spontaneamente ciò che la scienza non può. Ma occorre aiutarla serbandosi la propria serenità, un minimo d'equilibrio. Giochiamo: di' tu a che cosa. E oggi, posta in denaro. O denaro, o niente».

Albertina, distratta, incominciava a pensare al gioco. Poi diceva: «Dammì il mio portamonete. Dieci lire. Anzi venti lire». Giocavano a «ramino». In vantaggio di punti, alla fine del primo giro di carte, l'ammalata sorrideva. No: pensare di separarsi da Paola era assurdo; qualora ella avesse lasciato la casa, Albertina sarebbe precipitata in un buio senza fine. E poi, Paola non era ormai più un'istitutrice, era una sorella maggiore: non avrebbe abbandonato mai né lei né Albertina, anche se fosse stata costretta a rinunciare al mensile. Alla sua esistenza, tuttavia, si sarebbe dovuto provvedere: occorreva riservare a Paola una stanza, farle trovare una tavola apparecchiata, darle il mezzo — almeno un paio di volte l'anno — di comperarsi un vestito nuovo, fosse pure economico.

Andarsene non era possibile. Rimanere. Ma rimanere trovandosi accanto Elsa, vivendo con Elsa, moglie di suo padre; anche questo non era umanamente possibile. Una realtà troppo superiore alle sue forze. Era tentata di andare da lei, di afferrarla alle spalle, di dirle, viso contro viso, «Che stai per fare? Come puoi? Se mio padre impazzisce per te, tu certo non impazzisci per lui. E allora perché non lo riconduci alla ragione, perché non lo inviti a riflettere, convincendolo che questa cosa, più che inverosimile, è mostruosa?». Ma immaginava anche troppo agevolmente le risposte di Elsa, le sue frasi dure e sarcastiche, il suo sorriso gelidamente ironico: «Pare che tuo padre non sappia vivere senza di me. Non mi è mai riuscito di veder soffrire il prossimo. Sta' tranquilla: non ti chiamerò mai "Figlia mia", non ti pregherò mai di raccontarmi il giornale, né ti affiderò la minima incombenza. Se vuoi, resteremo le amiche di ieri, perché penso che tu non ritenga indispensabile di diventare nemiche domani. Ti prego però sin d'ora di considerare i limiti della tua autorità fra le pareti domestiche: non tollererei, per esempio, che tu, o Albertina, o quella Paola che si dà tante arie di direttrice di casa, e sembra far dipendere dalla sua volontà anche il giro delle stagioni, discuteste i miei ordini al personale, o gli faceste capire che potrebbe anche non eseguirli. Amicizia con te a parte, io divento la signora Trigo, la padrona. Intesi, piccola? Considera poi i vantaggi che ti derivano dall'aver una matrigna come me, che non ti chiederà mai perché tu sia rincasata tanto tardi, come tu abbia impiegato il tempo, dove tu vada o di dove venga; che ha un casto rispetto della libertà personale altrui, perché non ammette di transigere sulla propria; che ti direbbe "Brava" se in un pomeriggio d'aprile, anziché al Conservatorio, a imbestialirti su una serie di pentagrammi più o meno immortali, tu andassi in gita in campagna con una brigata allegra. Una matrigna per modo di dire; non pedante, non imbronciata, non autoritaria: una donna giovane la quale, pur sapendo quali diritti acquisisca, non opprime nessuno, non gioca di puntiglio, non strilla, non provoca questioni, non si trasforma in pedagogo, tutore, istitutore, confessore, dei figli del marito, che fra l'altro non si renderebbero eccessiva soggezione di lei, data la scarsa differenza d'età, e soprattutto dati i precedenti rapporti fra loro e quella giovane donna, che vive e lascia vivere. Ho finito. Se vuoi darmi la mano, ecoti la mia».

# Essere la tua donna

di Angelo Frattini



La danzatrice Olga Beck.

DISTILLATA DAL VIOLACEO PROFUMO ALPINO CHE NASCE SPONTANEO SULLE ALTE VETTE DEI MONTI LIGURI

È veramente Lavanda

# Lavanda Montanina

FRESCA - SANA - DELIZIOSA

È IN VENDITA NELLE BUONE PROFUMERIE - RIFIUTATE ENERGICAMENTE LE IMITAZIONI

## GARMELLA PROFUMI - IMPERIA ONEGLIA

RIVIERA DEI FIORI

Volete collaborare con la Casa Garmella? Inviare senza alcuna formalità fotografie artistiche con qualunque soggetto, bozzetto, quadri ecc., e tutto quanto il vostro gusto vi consiglia. Quanto sopra resterà di assoluta proprietà della Casa. I lavori migliori saranno premiati ed esposti alla prossima Mostra della Città dei Fiori.

(16 - Continua)

Angelo Frattini

**2** Evi Maltagliati in *Desiderio sotto gli olmi*. Una bella femmina alla moda di ottanta anni fa, che rinnova il dramma di Fedra. — anche qui una matrigna in fregola per il suo figliastro. — in un ambiente di coloni americani alle prese con la terra restia a dare frutto, alle prese col denaro maledetto di cui ognuno vuol reggere il sacco sonante, alle prese col desiderio che sotto la canicola si fa avido e denso. È il dramma di una famiglia americana che sulla falsariga di quelle immaginate da Eschilo e da Euripide, covano in grembo il male ed esodono nella tragedia dei sensi. O'Neill reca nella sua arte la tendenza al morboso e il gusto degli amori incestuosi. «Di quanti egli ci ha reso spettatori? Ma in quest'ultima variazione d'un tema antico quanto il teatro, il senso di fatalità, che già nel *Lutto si addice* a Elettra ebbe la sua espressione più esasperata, una fatalità cioè senza misericordia né pentimento né rimorso, s'illumina qui nel segno di un amore che, divampato sotto le calde ceneri di un desiderio impuro, si placa e quasi si purifica in un epilogo pieno di speranza. Inutile rifare di questo *Desiderio sotto gli olmi* la storia, già nota al nostro pubblico così attento ad accettare di O'Neill la violenza traboccante della sua poesia.

Franco M. Pranzo

GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Dunque, eravamo in repubblica il giorno due giugno alle 22.10. In fondo i re sono come le tonsille, come l'appendice. I medici moderni dicono: « Non servono, meglio tagliare subito ».

Certe sere, le attrici hanno mangiato manzo a lesso. E la notte, incubi. Sogni voglio dire, che hanno il nome della signora Lecomte, sarta.

La deliziosa Silva si è dispiaciuta per un fiore inviatole e mal interpretato. Così, sono tornato al « Nuovo » per il suo Bolero. Facciamo così, appena vado in Spagna ammazzerò un toro e lo dedico a lei. Le butterò il cappello e lei mi-butterà il perdono.

Col mio Carlo Veneziani siamo in tregua. Non abbiamo più insolenze da scambiarsi. Bisognerà che ci si conosca personalmente per trovarne altre.

Mi suggerisce il collega De C., per Guido Mazzali: « Avanti, che postol ».

Come ho promesso: elogio Germana Vannucci: la repubblica a nome mio la bacia sui capelli... Poi, la repubblica bacerà anche me. Ma non subito: è troppo giovane.

Ma, guarda, il francesismo di Vigorelli Giancarlo, mi suggerisce una mnemonica malignità. Ora che s'accende tanto: « Rouge ex-noir ». Voglio dire che i suoi capelli non sempre hanno rutilato.

Fra le vetrinette dell'Odeon, c'è un divano, grigio, in fondo a destra, vicino alla porta del palcoscenico. Lì siedono attori e attrici per un gentile « memento ». Una specie di balcone per le zitelle.

Come temevo è proprio tornata Teresa Raquin. Bella Starace Sainati: se ho perdonato al regista, il merito è suo.

Hinrich? Grande attore. Recita italo-tedesco. Gli auguro di non perder mai la cattiva pronuncia: ci accorgeremo di troppe cose.

Salvo Randone dovrebbe, al momento d'iniziare la rappresentazione, mettere sul tavolo la propria voce e poi andarsene.

Boccassini, nel Mediolanum, si duole che qualche critico, di tanto in tanto, parli male del suo locale. Non ha torto, ma deve capire. Quando si parla male, tutti pronti a dolersi. Quando si parla bene, nessuno che ringrazi, come fosse un obbligo. E, allora, ognuno dice quel che gli pare.

Per qualche anno, a Milano, inquietudine per la Raf. Ora, a Milano, Inquietudine della Ref. Non si sta mai tranquilli. (Ma la Ref è una editrice di film e Inquietudine non è certo preoccupante come i « tappeti »).

La rivista Platea ha un concorso mensile per una commedia; scelto il testo ne vien data lettura con attori. Al Nuovo, domenica nove giugno, prima consacrazione. Casa Regana: dramma in tre atti che si svolgono nel 1890, imperniati su un problema luetico. Ibsen era di soli nove anni prima. Il giovane autore è Ciro Fontana; segretario del sindaco Creppi. Accidenti: abbiamo uno splendido Municipio teatrale.

I simpatici amici di Commedia dell'arte sono in scandalo perchè il critico Paolo non ha mandato i padrini all'attore Paoli che l'ha pubblicamente tacciato di mentitore. Paolo è superiore a queste cose.

Strane faccende. Se a teatro, dopo una novità, gli applauditori avessero solo un dieci per cento di maggioranza sui fischiatori, la commedia, nelle cronache, risulterebbe aver avuto « successo molto contrastato »; e non è escluso che, in definitiva, qualcuno pensi a un fiasco. Fatti i conti, al referendum: successo clamoroso della repubblica.

La critica e il pubblico, alla prima di Mourir de France, han detto un tale dolore al Guido Bossi che ancora ne risente. Va bene, gli promettiamo di non farlo più; ma anche lui prometta di farlo più.

È commovente notare come certi giornalisti, certi registi, certi eccetera hanno paura di star soli. E, allora, appena usciti da un partito si vanno a rifugiare nell'altro. Hanno bisogno di avere una « sede »; un « gruppo », una « federazione », di poter scrivere su carta intestata; vivono nella eterna illusione di una carica. Si vede che si conoscono; sanno di essere come i chiodi. Sciolti non servono; bisogna che siano fissati in qualche grossa tavola.

Un pomeriggio, in casa Campanile, c'era anche Sem Benelli. Francamente, abbiamo dovuto insistere molto; poi, finalmente, Benelli ci ha parlato di sé.

Ma sempre, badate bene, sempre senza ombra di malizia.

**Gilberto Loverso**



Aldo Fabrizi nel film « Mio figlio professore » (Lux); Ida Lupino e Humphrey Bogart in « Strada maestra » (Warner Bros. - First National); Carole Lombard e Robert Montgomery in « Il signore e la signora Smith » (RKO); Jean Arthur e Roberto Cumming in « Il diavolo si converte » (RKO).

L'INNOMINATO:

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● Dott. MARCHIORI (LONDINARA). - Vinto scommessa Garbo protagonista Veto dipinto immaginarsi.

● VERDERAME (MILANO). - Bene, e qua la mano, e passiamo a respirare aria un poco più pura che fra questa gente senza nessuna coscienza, senza alcun pudore, quale è quella costituita da mariti indegni o da indegne consorti, perchè ce n'è al di qua e al di là, di vili, mia cara. E quell'attore là, se lo lasci dire da chi ne sa qualche cosa, a sua moglie deve quasi tutto: dico tutto della sua attuale pregiata posizione, della sua carriera, del suo « favore presso il pubblico ». Ah chi, chi può aver dimenticato le tristi, grame ore di quella lunga vigilia, le ore dure, mia cara, che lui e lei vissero vicini, lui sempre sfiduciatto, lei sempre serena, confortatrice, compagna sorella moglie esemplare, coraggiosa, ricca di delicatezze, di pazienze, di comprensioni, di amore, infine, di grande commovente amore, che suscitava, fra compagni e compagne d'arte, rispetto ed affetto, oltre che ammirazione e persino invidia. E fu alla costanza, al coraggio, alla assistenza ininterrotta di quella cara donna, di quella creatura d'amore e di fede, che il nostro eroe attinse esempio di altrettanto coraggio e d'altrettanta fede da parte sua. Fosse stato in lui, mi creda, a quest'ora avremmo uno spostato di più, ed ahimè un divo di meno... Che le stavo dicendo? Che dare un calcio, mi scusi il termine, a tutto questo passato, a questo passato di passioni sofferte e di condivise miserie, è roba tale, da nascondere la faccia per la vergogna, fossi in lui. Ma che! Tranquillo, compagno d'un papa, dicono a Milano, per lui è come « niente fusdese » proprio così. E lo vediamo da parecchio tempo imbarcato in una avventura che minaccia assumere le proporzioni di una cotta inguaribile. Inguaribile? Ah mia cara, quando la cotta sarà sbollita, il nostro bell'eroe tornerà come una pecora fra le sane caste benedette braccia di una donna che tranquilla attende con la sua bimba la fine di un brutto sogno. E mi perdoni la chiacchierata: qua la mano (scusi, l'avevo fra le mie, non me ne ricordavo più), e cantiamo che ci passa, come speriamo di lui.

● E. VIDI (ROMA). - Sì, proprio così, ogni cosa ha il suo pregio: con questo non vorrà mica malignare che anche questa qui presente ne abbia uno, magari usato, per carità. No, perchè qua come vede, questo ipotetico pregio è giorno per giorno disprezzato: il suo corpo, la sua struttura, il suo formato, il suo carattere in una parola va rimpicciolendo giorno per giorno, e verrà un giorno, verrà un giorno, dirò con Fra Cristoforo... Poi, mentre lui non disse più niente e invece disse tutto Don Rodrigo, io aggiungerò queste poche ma sentite parole: verrà un giorno che questi caratteri che lei già vede e non vede sui colonnini qui presenti, saranno ridotti ancora, assumeranno forme e sostanze addirittura microscopiche, e siccome non tutti avranno a portata di mano un microscopio, così lei capisce quello che avverrà: ma in sostanza che vuole che avvenga? Proprio niente di niente, garantisco: un colonnino di impercettibili punti abbellirà la paginetta riservatami; la gente si chiederà, Dio, proprio qui dovevano convenire tutte le mosche milanesi, qui depositare i propri bisogni corporali, non so se conosce. E a proposito di bisogni, spirituali questa volta, comprendo i suoi, e li condivido, poi, come è saggia mia consuetudine li moltiplico per la metà più uno dei presenti, e con tale maggioranza legale le dico: lasci che vadano al diavolo così il Teatro che il Cinematografo. Dio li sprofonda quanto son lunghi, se devono turbare i suoi sonni e dare dispiaceri in famiglia, una famiglia rispettabile come mi pare la sua, a giudicare dalla carta da lettere e dall'inchiestro di ottima qualità, come è raro oggi. Tanto per gradire, le dirò che le spese di viaggio, in caso di provino, non sono a carico del giornale, per carità, al

## I LETTORI LAVORANO

# IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Lettere al sottotenente* interpretato da Bianca Doria, Silvana Jachino ed Andrea Checchi, il padre di Gianni parlando con una impiegata (Luisa) del proprio figlio dice che questi ha ventotto anni. Passa del tempo: Luisa scrive sovente a Gianni, il quale un giorno torna in licenza dal fronte, si incontra con l'amica di Luisa e... la conseguenza del loro breve amore è la nascita di un bambino. Il padre di Gianni va alla clinica dove è nato il nipotino, ed al vedere il piccolo dice: « Ventotto anni fa Gianni somigliava tutto a te ». Qui sta l'errore: o Gianni ha ventotto anni quando il padre parla di lui con Luisa, oppure quando viene alla luce il bambino, perchè è fuor di dubbio che tra i due avvenimenti è trascorso circa un anno... (Segnalato da: Giorgio Baldini - Via S. Quirino, 43 - Bolzano).

di un unico foglio. E l'altro o gli altri? (Segnalato da: Giorgio Baldini - Via S. Quirino, 43 - Bolzano).

Nel film *Pronto, chi parla?* le sei rappresentazioni liriche alle quali partecipa il baritono impersonato da Gino Bechi, a Palermo, Napoli, Roma, Bologna, Venezia, Milano, recano la data « aprile » « settembre » « ottobre » 1944, epoca in cui la guerra impediva praticamente di passare dall'Italia centro-meridionale a nord della cosiddetta linea gotica. (Segnalato da: Giuseppe Fede - Via Montesanto, 52 - Napoli).

Nel film *Avventura al Marocco* interpretato da Bing Crosby, Dorothy Lamour e Bob Hope, c'è una scena in cui Dorothy Lamour (in funzione di principessa marocchina) sta pettinandosi seduta davanti allo specchio ed i capelli le ricadono dietro le spalle; in quel momento le note di una canzone cantata da Bing Crosby giungono a lei; la principessa va al balcone e... noi rimaniamo sorpresi di vederla allora con due ciocche di capelli che le cadono davanti alle spalle. L'improvviso mutamento non ha giustificazione

Sempre dal film *Lettere al sottotenente*: Gianni nel rispondere dal fronte a Luisa, chiede ad un amico un altro foglio di carta (dunque uno o più ne aveva già scritti); senonchè quando Luisa trae dalla busta la lettera ancora piegata e l'apre con ansia, mostra molto bene che la lettera consta

Nel film *Il Grande Valzer* interpretato da Fernand Grave e Miliza Horijs, quando i protagonisti fuggono in carrozza, mentre piove, dalla sommosa degli studenti, e vanno nel bosco, lei si addormenta sulla spalla di Strauss ed è spietinata; la mattina quando si sveglia è invece pettinata e bene. Si è pettinata mentre dormiva? Forse... (Segnalato da: Gianni Zuccheri - Via Irnerio, 37 - Bologna).

alcuna. (Segnalato da: Giorgio Baldini - Via S. Quirino, 43 - Bolzano).

In *Uragano* dopo il matrimonio, i due protagonisti Juh Hall e Dorothy Lamour, si imbarcano su una canoa per attraversare un tratto di mare che separa due isole. All'imbarco J. Hall ha il sottanino scuro con dei fiori, quando approdano invece lo ha bianco. Si è forse scolorito alla vicinanza dell'acqua? (Segnalato da: Gianni Zuccheri - Via Irnerio, 37 - Bologna).

Nei cartelli pubblicitari de *Il Figlio di Tarzan*, esposti in Vasto nel Cinema Corso, in una foto, fra le tante esposte, vedevasi Tarzan con il figlio accovacciato su di un albero. Caso strano, Tarzan calzava dei sandali moderni, ultimo tipo. Nella jungla c'erano calzolari così bravi?... Però nel film tale inquadratura non è apparsa. (Segnalato da: Gino Colonna, Corso Dante, 9, VASTO (Chieti)).

Concorrenti al concorso di « Film »: Felco Perrino, di Novara; Di Bitetto Federico di Roma; Silvio Orlandi, di Lucca; Piero Messori, di Guastalla; Leo Colautti, di Padova; Matteo Contò, di Treviso; Curzio Furattini, di Guastalla; Yanna Foglia, di Padova; M. Debernardi, di Milano; Marisa Confalonieri, di Corsico; Dina Marrucci, di Pisa; Yanna Scussel di Milano; Irene Passinetti, di Scanzo-Rosciate; Elisabetta Berti, di Milano.



*pulisce*

**tonifica e protegge**

«Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

**Lara**  
lozione per il viso

TARSIA-MILANO

**Dolly**  
IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

**TSCHAMBA**  
ORIGINAL Fii

Specifico per evitare nella forma più assoluta ogni eritema (scottatura solare o glaciale). Combatte energicamente ogni scottatura già formata.

**Abbonatevi** a *Filom*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine  
Una copia: Lire 10

massimo le spese di vagone-ristorante, pel fatto che il vagone ristorante non è stato ancora riattivato. Ed a memoria non bisogna imparare nulla, per presentarsi al provino, nulla di particolare voglio dire, eccetto buon-giorno, buonasera, come va, mica male grazie e lei, sono contento di aver partecipato a questo concorso, ciao papà, ciao mamma, e simili baggianate di poco conto. Caso mai il resto verrà da sé. Caso mai.

● ANTONIO B. (MARANO). - No, possedendo una licenza commerciale, non si può far parte di una compagnia cinematografica, come chiede lei. Solo di una buona compagnia di assicurazione, la quale del resto dà garanzie, anche in caso di morte o di semplici infortuni, assai più serie di qualsiasi compagnia cinematografica. Un consiglio, anzi: non si faccia sentire. Con le nuove leggi imminenti sulla rinascita cinematografica, certe licenze non saranno più consentite, così dicono: non so di quali, precisamente, non vorrei che si trattasse di licenze come le sue, non si sa mai.

● TINO BALDUZZI (CLUSONE). - Chiarimenti concorso superflui basta leggere bando pubblicato et pubblicando stop doti particolari et cognizioni necessarie onde farsi strada cinema zero virgola zero zero stop cordialità assortite.

● G. ORSINI (MILANO). - Ricevuto grazie accolto suo Ernesto Bossi con tutti onori dovuti grado et appena possibile leggerò tuttofiato stop saluti drammatici.

● DICK 57 (NOVARA). - Sì, Amedeo Nazzari è nome di arte, così come il cinquante per cento dei nomi più illustri del nostro firmamento cinematografico: la ragione è sempre quella: gli ostacoli frapposti dalla famiglia, a suo tempo, al libero arbitrio del giovane membro, che, superati gli ostacoli, deve però accettare di cambiare nome e cognome, trattandosi di nomi e cognomi illibati, spesso illustri, o addirittura sacri o comunque non profanandi, come avvenne nel caso di una giovane attrice la quale aveva lo stesso cognome dell'allora Pontefice Ratti, di cui la giovinetta era lontana nipote, s'immagini. Dicevamo di Amedeo nostro: precisamente, il Nostro non è Nazzari, ma semplicemente Manca, nome distintissimo di molte famiglie sarde, ad una delle quali l'Amedeo appartiene fin dalla più tenera e movimentata infanzia. Al battesimo teatrale del piccolo Amedeo, l'innominato sottoscritto partecipò nella qualità di compare; furono precisamente le braccia del sottosegnato che recarono al fonte del Teatro Eden di Milano (o Filodrammatici, o altro dell'epoca, chi ricorda più?) il neonato attore di prosa. Ed «ego te benedico Amedeus Maria Carolus Virgilius Nazarius...» profferì l'officiante sacerdote don Ernesto Sabbatini, aspergendo di acqua e sale il giovinetto membro della famiglia Manca. Adesso lei mi chiede pure l'indirizzo: ebbene ora posso darglielo, dopo tanti anni, dopo quei lontani giorni nei quali era inibito, agli amici e compagni di Amedeo dare il suo indirizzo al primo venuto, trattandosi di primi venuti pericolosi: sarti camicia calzolaia fornitori vari ed allittacemere abbandonate improvvisamente da Amedeo. Adesso sì, ecco l'indirizzo: Amedeo Nazzari, Roma: basta così. Basterebbe anche solo Amedeo, dopo la partenza della Famiglia Reale, non essendovi a Roma in questo tempo, altri Amedei di una certa importanza.

● M. G. F. (MILANO). - Figlio caro, volentieri, ma per lettura di poesie, semplici letture, oppure giudizi pareri consigli eccetera, legga listino prezzi e condizioni affisso in portineria del Castello: impossibile impegnarsi senza anticipo, e saldo a consegna. E figurarsi prego.

● PANORAMA (MILANO). - Preferenze cinematografiche non saprei dire: immagino che l'ex-re Vittorio Emanuele non ne avesse di particolari non frequentando egli i cinematografi di Roma o di San Rossore o Sant'Anna di Valdieri. Né saprei dire se al Quirinale, o a Villa Savoia o in altre residenze reali fossero installate sale di proiezione, non l'ho mai sentito dire da persone che frequentavano Casa Reale, nemmeno da Dino Alfieri, di cui si diceva allora che poteva accedere allo studio privato del Sovrano senza chiedere permesso (maleducazione, in ogni caso). A giudicare, però, dai gusti che re Vittorio non nascondeva nel campo del teatro, dovrei dedurre che egli, come dire, non andava molto per il sottile. A teatro di prosa egli non fu mai visto, né fu vista la regina Elena, mai. Solo a teatro di musica, al Costanzi e poi Reale, nelle serate inaugurali di grandi stagioni, o in occasioni celebrative, per uno o due atti soltanto, durante i quali, il re si annoiava mortalmente né faceva mistero della sua agnosticità in fatto di musica d'opera, eccettuato Leoncavallo e Puccini, e l'intermezzo mascagnano della Cavalleria. Per tornare al teatro di prosa, le dirò che a Corte, per dilettere la famiglia reale, furono spesso invitati attori ed attrici con le loro compagnie, ma sempre con repertorio di particolare gradimento dei Sovrani, preventivamente concordato col Ministro della Real Casa, come è naturale. Si trattò però quasi sempre di compagnie

dialettali: Musco ed i suoi compagni furono tra i più assidui ospiti del teatrino di corte, ma non era nemmeno un teatrino, solo una sala degli appartamenti privati, adattata di volta in volta alla circostanza. Fra le compagnie non dialettali, fu accolta spesso quella di Dina Galli con Amerigo Guasti, più precisamente si trattò della sola Dina col povero Amerigo, e quest'ultimo, pratico dei gusti e delle preferenze reali, si recava a Corte sempre munito di chitarra, della quale il caro attore era notoriamente un virtuoso. Anche Petrolini personalmente recitò a Corte, ma nel suo repertorio di salami ed altre specialità del suo antico genere di arte varia. Di altro, che rifletta l'argomento teatro-cinema nella vita privata di re Vittorio, non esistono documenti dell'archivio del Castello, né altrove, immagino.

● CORRIERE DI LIONE (FRANCAVILLA A MARE). - Grazie con effusioni, di cui farò gran parte ai colleghi, anzi la parte dei leoni, essendo questo un accampamento di leoni, con criniere ruggiti e tutto. Fra tante criniere e ruggiti, cosa volete che rappresenti la mia avanzata calvizie congiunta alla più ostinata afonia? Saluti afonici.

● MISER COLUI (VOGHERA). - Ha ragione: e un minuto di felicità val più che mille anni di gloria. Lo disse Voltaire nel suo *Commentaire historique*, nientedimeno, ma poteva dirlo anche Ignazio Pampalughi, o Mario Faccinani, o che so io.

● GENOVEFFA S. (SANREMO). - Certo certo, Viviane Romance merita quello ed altro. Ha ragione il Cantante pazzo di questo giornale quando asserisce nella sua follia, di dovere a Viviane la perdita delle sue facoltà mentali. «Questa ci fa uscire pazzi» dicevano i napoletani di Roma cinematografica, allora che Viviane girava al Quadraro. Volsi personalmente indagare sulle dichiarazioni di quei signori, ed effettivamente, in capo ad accurate indagini, assodai che Viviane era articolo da manicomio. Donna da far perdere la ragione, dico. Fortunatamente per me, abituato a cose come queste, ed anche di peggiori, avevo prudentemente lasciata la ragione all'Albergo Moderno, dove era allora installata una modesta sede romana del Castello: l'avevo rinchiusa nei baule-armadio, e là la ritrovai intatta al mio ritorno, benché in quel tempo il Moderno fosse frequentato da gente di cinematografo senza molti scrupoli, capicissima di fregare al prossimo qualunque sia cosa, fosse magari una ragione di second'ordine o un portasigarette in alluminio. Che le stavo dicendo? Di Viviane: un tipo. Un gran tipo. Un tipone di femmina, benché di normali proporzioni sia in altezza che in profondità. Ma l'atmosfera, ecco, l'atmosfera di quella benedetta donna era, ed è immagino, perniciosa ai fini di una perfetta conservazione di equilibrio. Signora cara, non so come dire, non so come spiegarle, lei è donna, suppongo (eoi miei corrispondenti non posso mai giurare) certe cose non può capirle, non può immaginarsene nemmeno. Ma nei romanzi le avrà lette, nei romanzi di una certa importanza, dalle attuali trecento lire in su, gli stessi delle lire dieci con sconto del tempo mio leggeruccio, mondanico, bompianesco, e corbacevole con la mia borsa, soprattutto. Bene: immagini una protagonista di quei romanzi scelti là: prenda *Vita d'attrice*, per modo di dire, o altra produzione Maugham del genere. Così quella: così Viviane dei giorni nostri. Ma che sto a dirle, che vado a combinare adesso? Se lo sa il mio editore, addio. Egli sta per lanciare finalmente dopo tre anni di torchi e controtorchi il mio *Viviane rivelata alle masse* con prefazione di Saragat, in bella veste e sottoveste, calze e giarrettiere, senza reggipetto che non ce n'è bisogno.

● SEMPLICE CURIOSA (MILANO). - E il tipo della sua curiosità che va punito severamente, mia cara: e l'ombra del cestino accoglia in pace, poi disperda alle valli del Lario i resti della sua lettera. E in sottordine rispondo solo alla terza domanda, se è vero cioè che le donne sono curiose per natura. Lo ha detto. Tutta una letteratura, m:ssa persino in musica, lo ha confermato autorevolmente, da Goldoni a Wolff-Ferrari. Curiose sempre, soltanto in un caso no; insomma soltanto una cosa non chiedono mai: dove l'uomo prenda il denaro di cui esse hanno bisogno. Chiamo a testimoni gli uomini di tutta la terra.

● CARRO TRIONFALE (S. SEVERO). - La Puglia? Ovvvero le Puglie? So ben che scherza mia cara: e come dimenticare, da parte mia, che le Puglie, oppure una sola Puglia, diede i natali ad Orazio? E lei magari non troverà in biblioteca al Castello le poesie di Quasimodo (sono mortificatissimo ma che posso farci?) scoprirà sì e no qualche Cardarelli (ebbene sì, abbasso gli occhi per la vergogna), ma ci trova sempre in ordine tutto Orazio per tutta la vita. E adesso eccomi qua, davanti a voi, signori giurati, fate di me quel che volete, io m'inchinerò al vostro verdetto, qualunque sia l'esito, qualunque sia il voto, e un Portogallo mi attende.

**L'Innominato**

**PER CHI SUONA LA CAMPANA**

è un impressionante racconto da cui si dice sia tratto un film. Tanto il libro che il film meritano di essere conosciuti, ma chi potrà permettersi ambedue questi godimenti se solo il libro costa più di 300 lire? Risponde a questa domanda la «Sforzeca», il noto Circolo Librario Milanese di via Celestino IV, 6 (Carrobbio), Telef. 16.514, offrendo i suoi abbonamenti alla lettura: con 100 lire leggerete questo libro e saranno a vostra disposizione oltre ventiduemila volumi di novità e di attualità. Con un colpo di telefono avrete a domicilio i libri prescelti e l'iscrizione al Circolo. Chiedete l'invio gratuito del Catalogo generale. Ai primi dieci richiedenti che menzioneranno questo giornale verrà fatto uno sconto speciale sull'abbonamento.

**NON NEGATEVI LA GIOIA DI GODERE IL SOLE!**

**brunetta**  
ABBONZANTE - PROTETTIVA

abbronzia rapidamente uniformemente la vostra pelle, evitando scottature e arrossamenti provocati dai colpi di sole

**BERTELLI - MILANO**

**CATTOLICA** Interamente libera, rinnovata accogliente, è divenuta la spiaggia di moda.

**50 ALBERGHI E PENSIONI**

**SPAGNIA ADRIATICA INCANTEVOLE**

informazioni: UFFICIO TURISTICO CATTOLICA

GRANDE ALBERGO	Alberghi REGINA, ROYAL
Albergo Pensione SAVOIA	Albergo VIENNA
Albergo EUROPA MONETTI	Albergo SUISSE
Albergo TURISMO	Albergo NORA
Albergo MODERNO	Albergo NETTUNO
Pensione FIORELLA	Pensione CRISTINA

Autoservizi diretti - Inf.: Chiariva - Dante, 7 - Milano

Primo allarme - Capelli nel pettine - Ricordate

**Succo d'urtica**

difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCARO (Prov. Bergamo)

**Waltz**

PRESENTA IL SUO NUOVO ROSSO PER LABBRA

**WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO**

PUNTE SECHE:

# CHARLES BOYER RENZO RICCI

di Giordano Pitt

Charles, il drammatico! A quant'anni è ancora il giovane fatale che semina al suo passaggio corna a quintali. E trascina nell'onda cupa di un fascino malato le fragili vittime della sua vita amorosa. Un Don Giovanni di celluloido, americanizzato, dopo che i successi di Francia lo trassero ad Hollywood nel trentaquattro.

Egli portò tutto il male della corrotta Europa nel mondo quasi vergine del cinema americano, e travolse col suo tenebroso sex-appeal ogni dubbio. Era la espressione più torbida e nel contempo più ingenua del male; male inteso nel senso dell'incoscienza.

Lilliom, di cui fu interprete, insegnò alle sweet-girls che il fascino agiva sulle epidermidi femminili come una pioggia di spilli.

Brividi sottocutanei e violenti di amori da periferia, resi dolciastri da bagni di sudore distillati in balere nigrate e baracconi rutilanti. Se il divo Charles avesse continuato per la via del dolce male sarebbe diventato una specie di arcangelo indemoniato. Invece...

Gli americani sacrificano il nuovo mito sull'altare della convenienza commerciale e lentamente tramutano il miliardo in un manichino di zucchero fatale atto ad addolcire le bevande dimagranti delle femmine vanchees. *Destino*, una delle ultime espressioni del nuovo Charles, sta a dimostrare che il fascino made in U.S.A. agisce sulle epidermidi femminili come una doccia di petali virenti ed instancabili, ma alla fine monotona. Ecco il tenebroso tramutato in una specie di Greta maschile, pervicace nel gioco degli inganni permeati di magica nonchalance francese rivolta all'americana per uso interno. Mah!

Forse Charles rimpiange i giorni lontani, trascorsi nel conservatorio d'arte drammatica di Parigi, allorché, giovinetto, puntava gli strali verso l'avvenire: strali che andarono tanto alti, che ora, ricadendo, hanno perduto della velocità iniziale e penetrando non feriscono, come era nell'intenzione, ma s'affondano dolcemente.

Partito con un carico di fascino esplosivo, il divino Charles ritorna con tutte le sue qualità in scatola metallica commistate alle Chesterfield al Milk Carnation ed altre specialità di cui l'America è maestra. Confezioni ineccepibili, sapore?... Comme-ci, comme-ca.

Renzo « dalle bianche mani ». Da quale frenesia sei tu preso che ti dimeni, qualunque sia il termine spaziale della scena, come se un cupo fuoco ardesse per entro i visceri canori? E quale mai musica canta entro la tua gola in cui si sfanno tutte le note della voce umana? Tu passi e ripassi per ogni luogo comune trasformando il paesaggio con la magia sottile di un'arte istrionica senza confronti, e piangi, ridi, mugoli, saltelli, ti torci, ti stendi, rattappendoti, esplodendo... e riempendo la scena con le tue mani: mani fatali, vive e molli come serpenti, luminose petulanti, instancabili. Esse vanno e vengono per l'aria invadendo col loro fulgore tutto il teatro. Se Don Chisciotte entrasse in platea a cavallo di Ronzinate, si scaglierebbe contro le tue mani urlando, come fece contro i mulini a vento. Ma Don Chisciotte non può entrare. Fra tanti fantasmi evocati sulla scena, egli manca. Per ora!

Gli altri, però, son sempre lì, tutti. Ed ognuno invidia quello che tu fai vivere con la tua arte suscitatrice. Ed ognuno critica.

Otello spara di Amleto. Un vero uomo se la ride del pazzo Domenico Barnaba: l'uomo dei Girasoli adessa Lorenzaccio per imparare quel genere di vita a lui precluso. Una instabile coorte di fantasmi, che sta tra le poltrone e la ribalta, ti guarda ed applaude ad ogni nota falsa. Per irridere.

— Io, io... — dicono i personaggi — io ti sono amico, non il trepido padre dei sci personaggi. Io ti amo, io. Piccolo santo, non Corrado... Io, Osvaldo, spavento mia madre per te...

Ma tu, impavido, continui ad agitare le mani e sorridi, sottilmente beffardo, alla torba fluente delle tue tramutazioni. Sorridi perché non amandole le distruggi, seralmente, per quell'altra smania del creare, creare... Evoluzione ed involuzione si combattono in te, e tu, pervicace nell'errore, sei sempre vittorioso.

Un tempo eri anche semplice, ma dai giorni lontano del tuo debutto, conservi soltanto una pallida larva e la tieni tra l'orgoglio e il pudore, nell'afrore della naftalina. Le tarne indiscrete non la toccano. Forse intimidite dalla sua malinconia.

Giordano Pitt

\* Con una grande compagnia spagnola di riviste hanno debuttato poche sere fa a Madrid Odoardo Spadaro e Alberto Semprini.  
\* Sembra che Francesco Pasinetti sarà il direttore della Mostra Internazionale di Arte Cinematografica che si terrà il prossimo settembre a Venezia.  
\* Henry Cales ha tratto un film da « Les chateaux » di Balzac, che sarà interpretato da Louis Jouvet, Marcelle Herrand e Madeleine Robinson.

(TEATRO NUOVO: « CASA REGANA »). — Molti di voi, cari lettori, nel leggermi, rimarrete increduli fino alla decima riga perché nessun tabellino dei giorni scorsi annunciava tra gli spettacoli una *Casa Regana*. Rassicuratevi. Non è un binocolo alla rovescia o un qualunque scherzo fantasioso, ma il titolo vero e proprio del dramma di un ignoto, risultato vittorioso in un concorso bandito da un periodico milanese.

Seguitemi, quindi, e, se potete, divertitevi.

L'ingresso era libero a chiunque avesse voglia di recarsi in teatro alle 10 del mattino e pertanto un fiume di brava gente ha approfittato dell'occasione per sdraiarsi nelle comode poltrone di Remigio. Paone senza pagare un soldo. C'erano anche molti bambini che pretendevano la cioccolata e non pochi pensionati i quali caldeggiavano l'idea di insistere su questa iniziativa in quanto, ai giardini pubblici, le panchine non sono molto comode.

Sul palcoscenico, intanto, Isabella Riva, Diana Veneziani, Gianni Santuccio ed altri comici dagli stomaci di struzzo, copioni alla mano e riflettori sulla testa, vanno digerendo molte parole di un dramma imperniato su di una brutta malfatta (di quelle di cui le signorine per bene non debbono conoscere neppure l'esistenza, altrimenti ne re-



Renzo Ricci; Charles Boyer; Maria Berr; Vera Carmi e Claudio Gora in « Richiamo alla vita » (Tony's Cochlea Film).

# PANORAMICA

\* William Eythe è l'interprete del film 20th Century Fox « Colonel Effingham's Raid » con Joan Bennet e Charles Coburn.

\* Sta per essere realizzato negli stabilimenti della M.G.M. il grande film « The Beginning of the End » (Il principio della fine) che verterà sugli esperimenti e sull'uso della bomba atomica. Direttore di produzione è Sam Marx; soggettoista Bob Considine. Per la realizzazione di questo film, sono stati consultati, a Washington, i più eminenti scienziati che si sono dedicati allo studio della bomba atomica.

\* Finalmente Tom Drake, il noto attore della M.G.M., ha finito di scrivere in questi giorni il suo primo lavoro teatrale, una commedia in tre atti, che è stato letto con piacere ed approvato dalle maggiori personalità artistiche d'America. Si annuncia che una compagnia drammatica americana ne curerà presto la realizzazione in teatro.

\* È stato presentato sugli schermi italiani il film della 20th Century Fox « Verigine » interpretato da Gene Tierney, l'attrice che tanto entusiasmo ha suscitato durante le numerosissime rappresentazioni date in favore dei militari, i quali hanno dichiarato che Gene Tierney è la loro attrice preferita.

\* L'autunno prossimo Rizzo si riunirà ancora con Macario in una grande compagnia di commedie musicali, di cui farà parte, sembra, anche Lia Orioni.

\* Ritorna sullo schermo « Ramona » in veste musicale. La nuova edizione sarà realizzata dalla 20th Century Fox. Le musiche originali sono state scritte da David Rose che ha creato una indovinata fusione di motivi indiani e spagnoli che ricordano il folklore dell'antica California.

\* Bing Crosby, Joan Fontaine, Roland Culver, Oscar Karlweis, saranno i principali interpreti del grandioso film « Il valzer dell'imperatore » che Billy Wilder dirigerà per la Paramount.

\* « Margie » è il titolo del film che il famoso artista della radio americana Alan Joung interpreterà. Questo sarà il suo primo film che avrà inizio il prossimo mese e sarà diretto da Henry King.

\* Greer Garson ha avuto l'ambito onore di ricevere la laurea « ad honorem » in retorica e grammatica del Rollins College in Florida. La stella della M.G.M. è la prima attrice che ha ricevuto questo grande onore.

\* È stata ripresa all'Eliseo di Roma « I mercanti di gloria », una commedia di Pagnol di venti anni fa, interpretata da Luigi Cimara, Lilla Brignone, Luigi Almirante, Vittoria Benvenuti, Aroldo Tiersi, Guido Verdiani, Adriana De Roberto.

UMBERTO FOLLIERO :

# CORRIDOIO

sta offeso il loro pudore) contratta da un giovane nei primi mesi del suo sciagurato matrimonio.

L'uditorio è attentissimo, nessuno fiata, mentre madre, moglie e dottore del giovane protagonista si affannano, ciascuno per conto proprio, a difendere l'affetto, l'amore, la scienza.

— Mio figlio è un timido, sì, ma un osservante scrupoloso dei doveri della famiglia. Perciò non ammetto che...

— È vero, signora, ma un giorno egli aveva voglia di divagarsi e ci... è rimasto!

La moglie dell'infortunato marito, stanca di tanto inutile parlare, pensa invece di sistemare il tutto in un attimo: buttandosi a fume.

A questo punto il dramma finisce, i battimani cessano e si chiede il nome dell'autore di così potente lavoro teatrale.

— Si tratta del signor Ciro Fontana! — annuncia una voce della giuria. E, ipso facto, un giovinetto, pallido e mingherlino, che per combinazione si trovava in un angolo della sala, col cuore in tumulto, viene issato di forza sul palcoscenico.

— Ma quello lo conosceva-

mo! — urlano alcuni pensionati — È il segretario del Sindaco nostro! Sì, è vero, è proprio lui! Evviva il Municipio di Milano! Evviva il teatro municipalizzato! Evviva i drammi e le commedie del Comune!

Insomma, il successo si delineò davvero enorme, spontaneo, vibrante, commosso e sentito. Non fu completo solo perché mancava proprio il Sindaco (o l'ispiratore?), il quale avrebbe, con un discorsetto di prammatica, messa in giusto rilievo la posizione teatrale di cotanto suo segretario. C'era, invece, un signore sui cento chili e con un paio di occhiali, che, molto coraggiosamente, fece osservare, durante un saporito e divertente contraddittorio, come nel 1890 — epoca in cui si svolge la vicenda — la lue (oh!, scusate, caste signorine!) era curabilissima e come, anche allora, per manifestarsi non bastavano poche settimane.

Quindi il grasso signore, a nome della scienza, concluse che c'era tutto da rifare.

Un vecchio appassionato di teatro salì sul palcoscenico per dire la sua impressione, ma dato che dal « gargarozzo » non gli uscivano suoni, fece un discorso a gesti. Altri dissero che bisognava incoraggiare un giovane nostro anche se, in fatto di drammi, non era molto tosto.

Una signora pacificamente Peppino I guerra tra l'essere un Se proprio tra i due perchè no una comtrice gn

brizzolata insisteva che il pubblico era stato chiamato a giudicare il lavoro teatrale con serenità e per voleva sapere se a fine secolo *Casa Regana* poteva avere un telefono.

Infine i bambini ebbero il sopravvento coi strilli, i pensionati furono paghi per il simpatico *timee* parlante, trascorsero lontano dai giardini pubblici, e il signor Ciro Fontana assaporò una fetta di... notorietà domenicale.

(TEATRO OLIMPIA: « QUELLE GIORNATE »). — Prima Greppi ed Achille, poi Steinbeck, quindi Eduardo De Filippo (chi in comico e chi in tragico) ci hanno parlato a lungo di quelle giornate, ossia dell'occupazione nazista e della conseguente liberazione. E questo, forse, il motivo per cui alla « prima » di lunedì eravamo in pochini nella sala dell'Olimpia. Ma gli assenti hanno avuto torto perchè la commedia ha molti pregi farseschi e Peppino De Filippo è, nella sua parte, spassoso assai.

Comunque, da Dino Falconi a Nino Besozzi, da Michele Suvini a Guido Bossi, dalla critica ufficiale in blocco alla nutrita rappresentanza partenopea, una bella famiglia si era for-



## PICCOLE PIEGHE TRADITRICI

Non otturate i pori della vostra carnagione con l'impiego di sostanze non assimilabili che affrettano la formazione delle rughe; la cosmesi della pelle è una scienza che deve essere affidata unicamente a medici specialisti. I quattro prodotti da noi studiati liberano radicalmente la pelle di ogni impurità, le tolgono i segni della stanchezza tonificandola. riformiscono le glandole che presiedono alla nutrizione del tessuto cutaneo e infine permettono alla cipria di aderire con tocco vellutato. Questi prodotti purissimi sono: Crema detergente Kaloderma, Acqua per viso aloderma, Crema attiva Kaloderma, Crema per giorno Kaloderma. Bastano dieci giorni di cura per vivificare e ringiovanire le carnagioni stanche, scialbe e rilassate.

Cosmesi KALODERMA

CREAZIONI "Emo" ORIGINALI DA SOLE E DA VISTA. ILLI DEPOSITATI 1946. NO, via Cantalonieri, 36. Tel. 690.514

IL MONDIALE ICOSTITUENTE ICHIROGENO. (ricchina e senza stricnina) namente in vendita nelle CIPALI FARMACIE



Dinam. PER OGNI PRESE PER OGNI STAGIONE PER OGNI CLIMA. MAGLIFICIO BUTTINI. Amministr.: Via Washington, 104. Tel. 495.267 - Stabilimenti: MILANO. Moderno sul Garda

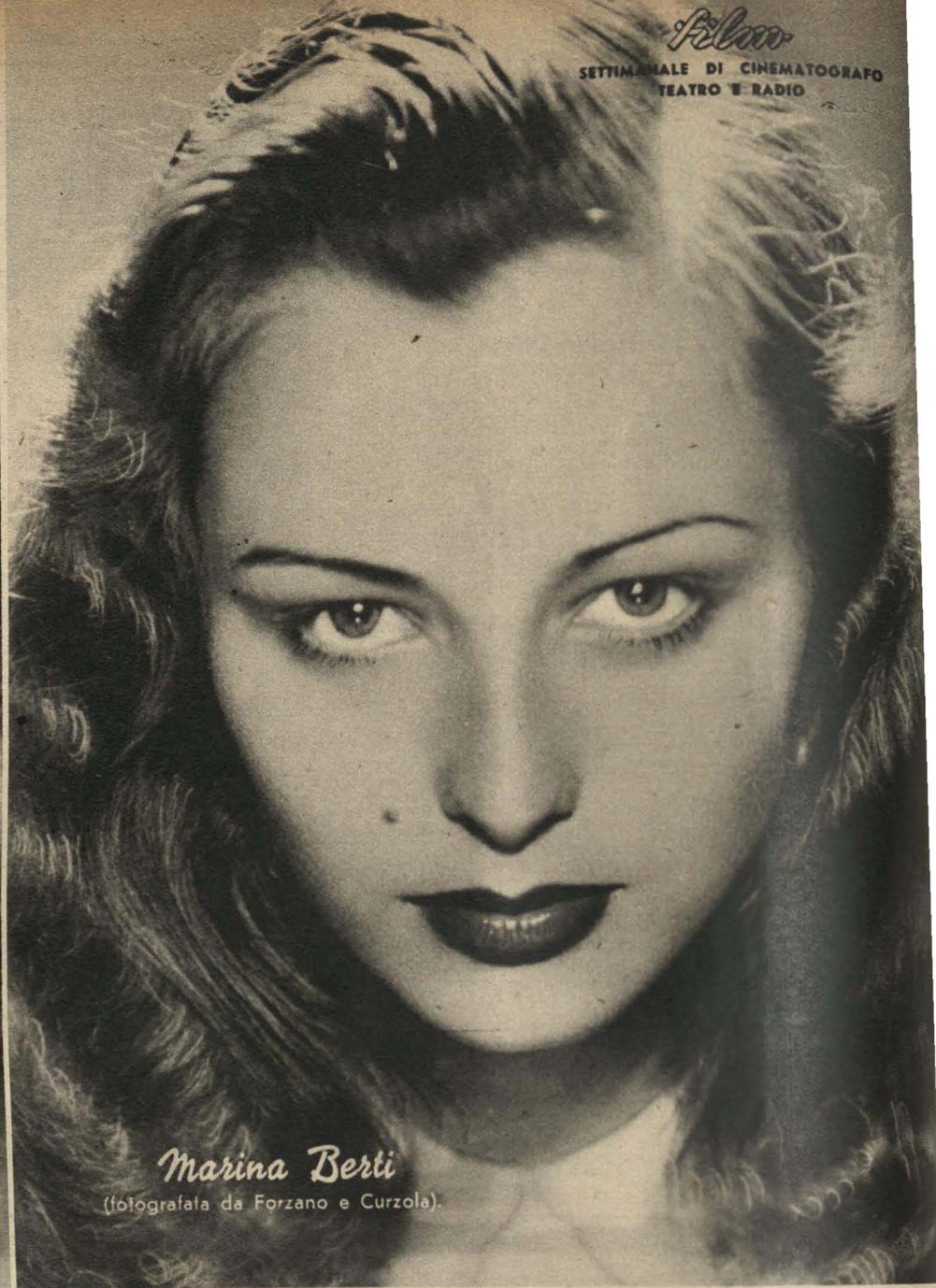
mata intorno a Peppino, il quale galoppò a suo agio nel regno della sua incisiva recitazione. Gli applausi furono moltissimi e fragorosi come le bombe lanciate sulle colonne germaniche, ma la bella famiglia non rimase del tutto convinta di... quelle giornate.

Umberto Folliero



Vera Carmi

nel film «Richiamo alla vita».  
Fotografia Forzano e Curzola.



Marina Berti

(fotografata da Forzano e Curzola).

IL RACCONTO DI "FILM"

"ROUGE... PAIR... PASSE,"

di Benvenuto Gorja

Incontrai Carmina Thovez a San Fruttuoso dove ero giunto dopo un'ora e mezza di barca a remi da Portofino. Mare e scogli, gabbiani e palamite, e sole, sole, tanto sole. Un pescatore — vecchio forse, ma solido di muscoli — m'aveva porto la mia minuscola imbarcazione — perché non sdruciolasse nell'acqua. Credevo di leggere in un mio libro antico favola nuova di genere mare. Carmina era sulla terra poco prima della imbarcazione e guardava verso l'orizzonte in un modo che mi sembrava di vedere la vita nel suo abito azzurro che le carezzava il corpo snello e magro. Alta e bionda. Rideva. Il compagno era un signorino anziano e distinto, calzoni chiari ed una giacca marinaresca. Seppi tardi ch'era Maroglio, il regista. La donna l'avevo subito riconosciuta: più bella mi parve allora che non sullo schermo. Il pescatore ci accompagnò tutti e tre alla veranda dell'unico albergo. Ci raccontò la storia di quei cent'anni o sono cercò di salvare i marinai del «Croesus» in fiamme nella piccola rada. E com'ella morì nell'ardua impresa e i cinque figli s'ebbero vita naturale durante la pensione dalla regina Vittoria. Io ascoltavo

fissando Carmina negli occhi che di tratto in tratto si abbassavano in umiltà per poi nuovamente risollevarsi in superbia. Più tardi, alle tombe famose, l'attrice mi rivolse qualche parola. Il modesto cicerone parlava di Lamba Doria, di Martino, di Berto e di Ansaldo, ch'erano i sepolti, della battaglia di Curzola. E poiché la donna non nascondeva la dolcissima ignoranza, cercai di chiarirle in brece quella pagina di storia. «Siete colto», disse. «È il mio mentore, signora, il mio mentore di letterato». Maroglio rimase sulla veranda: tutto quel mare l'aveva un po' scosso nei nervi. Al ritorno, egli chiese a Carmina e a me se non ci avrebbe recato di piacere di rientrare a Portofino da soli per via mare. Egli, per la sua salute, avrebbe preferito far la strada del monte con un ragazzino che andava a San Giorgio. L'attrice sorrise: «Caro Maroglio, so che è un gran colpo per la sua indiscussa galanteria. Ma capisco ch'è giocoforza. Questo signore ed il barcaio-

mi saranno, d'ottima guida». E mi trovai nuovamente tra mare e scogli, gabbiani e palamite. Questa volta colla bella signora. Io ero già pazzo di lei. Il barcaiole remava e taceva. Carmina parlava di quando in quando con una voce modulata e canora, la quale giustificava pienamente il suo nome che neanche in arte aveva voluto mutare. Da Portofino a Rapallo ci portò una carrozza: ora il cocchiere non era più volto verso di noi come il barcaiole. Ci mostrava — naturalmente — le spalle ed io divenni più audace. Dissi a Carmina parole di fuoco che la donna volontariamente evitava di schivare. Arrivai sino a baciarle più volte le mani, mentre il cavallo trottava sotto le glicini delle ville a Paraggi e le calle e i gerani. Tutto il mondo ci parve un paradiso. Santa Margherita, San Michele, Rapallo. E i bambini giocavano alla spiaggia, costruendo castelli, inseguendo il risucchio delle onde che sembravano innamorate ebbre dei baci solari.

Alle nove di sera Carmina m'attese al Miramare. Volle che la conducessi al Casinò, dove da qualche tempo il gioco aveva ricominciato ad ingoiare milioni. I quattro tavoli di «roulette» ed i cinque di «chemin de fer» erano affollati. Somme incredibili giravano di mano in mano, esaurendosi poi nelle cassette dei «croupiers». Ma io ero perduto nella contemplazione di Carmina Thovez, che aveva le spalle ravvolte in una guarnizione d'ermellino, in contrasto efficace col l'abito nero di velluto. Una fila di perle le carezzava il collo di latte. Mi parlò di un suo film girato a Montecarlo, poi di un altro — in America — con una Montecarlo di cartone. Ancora sorrisse ed il candore dei suoi denti mi rischiarò tutta l'anima. Poi ci sedemmo ad un tavolo di «roulette». All'inizio qualche colpo di assaggio andò per il meglio. Ma in seguito la fortuna virò di bordo. Carmina scialacquò ciò che aveva in borsetta e, poiché

s'infervorava, io le passai ciò che avevo con me. In venti minuti non ci restò un soldo. «Il 36» s'accaniva Carmina «il 36 esce sempre. Non ci è possibile perdere». Avevo con me il libretto del conto corrente. Pregai il Direttore che mi cambiasse un assegno. «Per qualche migliaio di lire l'accontentiamo. Di più non ci è permesso». E mi passò cinque piastrene color oro. Sfumarono in cinque puntate. Vidi tra i presenti il baronetto De Claris, che conoscevo molto bene ed era notoriamente ricchissimo. Per di più quella sera vinceva una cifra incredibile. Mi cambiò lui un nuovo assegno: centomila lire. Carmina aumentava le puntate. Il 36 non uscì una sola volta. Io seguivo con estrema attenzione la pallina malvagia tra le spire della macchina. In breve: dopo un'ora di gioco la somma del mio conto corrente era scivolata nelle tasche del baronetto. Non capivo più niente. M'avvicinai alla finestra sul mare che era stato galeotto fra me e l'attrice. Tra gli scogli due tizi con fiocina e lampara

attendevano alla pesca proibita. Il fresco mi ridiede coscienza. Quando mi volsi, notai la donna che civettava allegramente col baronetto ed aveva sul banco una montagna di piastrene. Non so come io abbia trovato la forza di lasciare la sala. Il cruopier dichiarava colla massima innocenza: «Trente-six... Rouge... Pair... Passe...».

Dalla vettura di terza classe, in stazione, scorsi il giorno dopo Carmina che passeggiava sotto la pensilina col regista. Ella alzò la sua mano di marmo alle mie labbra. Ogni rancore m'era sbollito. «Coraggio, amico mio. Le chiedo scusa e la ringrazio», mormorò un poco sibilina. Poi spiegò: «Sì, perché di quanto ieri è successo farò un film. Ne ho già accennato qui a Maroglio». «No, mia signora», risposi con leggera ironia «son io che la ringrazio. Perché la notizia giungerà prima al pubblico attraverso l'arte mia. Ne farò una novella. Guadagnerò qualche piastra di cento. E con quelle ritenterò la fortuna».

Il fischio della locomotiva commentò bruscamente quella pia illusione.

Benvenuto Gorja



Josephine è arrivata in aereo a Stoccolma per esibirsi a quel Teatro Cinese: il turban è giallo.



Tyrone Power ed Annabella sono arrivati con lo stesso mezzo al Canada: il cappotto di Tyrone è avana.



Una nuova stella ventenne Jeanne Swann è arrivata ad Hollywood: i capelli sono neri.



Lubitsch e Charles Boyer sono arrivati ad un completo accordo sul prossimo film: l'atmosfera è azzurra.



La stella-cantante Gale Robbins è arrivata a conquistare uno scettro di «Duchessa». L'argomento è rosa.